**TERZA UNIVERSITA’ BERGAMO CORSO N.10**

**<<ALTRE CITTA’ D’ARTE>>**

**6° Incontro: martedì 9 novembre 2021**

**<<VICENZA: CITTA’ DEL PALLADIO>>**

1. Da sempre l’amenità del sito -vario tra pianura collina e montagna-, la fertilità della campagna, la posizione sul maggior asse delle comunicazioni fluviali e stradali in ambito padano, hanno fatto di **Vicenza**  (da “**Vicus**, cioè villaggio abitato) una città florida e vivace.

Fu fondata dagli Euganei -suoi antichissimi abitatori-, che nell’VIII° sec. a.C. furono invasi dai **Veneti** e verso il 220 a.C. furono raggiunti dal **Romani** che strinsero nel 177 coi Veneti una pacifica alleanza (“*foedus”*) e che nel 148 inaugurarono la “**Via Postumia”** (da Aquileia a Verona a Genova), nel cui tratto vicentino fu impostato il “decumano” massimo (attuale “**Corso Palladio**”) della Città, incrociando l’ortogonale “cardine massimo” (attuale “**Contrà Porti**”) presso il “Foro romano” (attuale “Piazza dei Signori”).

1. Dopo l’invasione dei Goti di Alarico (402) e degli Unni di Attila (452) che la rasero al suolo, gli **Ostrogoti** di Teodorico (496-526) la ricostruirono e poi i **Longobardi** di Alboino la fecero centro di ducato (569) e i **Franchi** di Carlomagno (774) sede di una **contea**, mentre dal VI° sec. i benedettini avviarono sistematiche campagne di bonifiche, irrigazioni e appoderamenti agricoli.
2. Dopo una nuova devastazione della città ad opera degli **Ungari**, gli imperatori sassoni succeduti ai carolingi affidarono al **vescovo conte** il governo religioso e civile di Vicenza che fu cinta di mura e dotata di chiese e palazzi mentre nel territorio (a Bassano, Marostica, Montecchio, Valdagno…) sorgevano castelli dei vassalli del vescovo all’interno del sistema imperiale, dal quale il “**Comune**” si emancipò partecipando alla Lega Lombarda contro il Barbarossa (1167),
3. Dopo la crisi del Comune, nel XIII°-XIV° sec. (dal 1266 al 1402) si imposero le **Signorie** -dei **Carraresi** di Padova, degli **Scaligeri** di Verona, dei **Visconti** di Milano-, contro le quali Vicenza si offrì pacificamente alla protezione della **Repubblica di Venezia,** rispettosa degli Statuti comunali che nel 1264 avevano regolamentato le altezze e gli allineamenti degli edifici. E’ è da questa osservanza che dipende l’attuale impianto del centro cittadino, che del nucleo romano mantiene l’asse decumanico fortificato alle sue estremità dai due castelli eretti nel corso del ‘300 rispettivamente -sulla via per Padova- dalla dominazione carrarese e -sulla via per Verona- dagli Scaligeri.
4. La **dominazione veneziana** con la continuità del suo governo civile favorì un lento ma costante processo di rinnovamento dell’architettura pubblica e privata che dalla metà del ‘400 alla fine del ‘500 determinò la rinascita di Vicenza: si rinnovarono le sedi del potere religioso e politico -con la ristrutturazione della **Cattedrale** (1444), la ricostruzione dopo un incendio del **Palazzo della Ragione** (1445), il rialzo della torre di Piazza (1446)- e fu istituito il **Monte di Pietà** presso la chiesa di San Vincenzo. Nell’area del Foro romano fu inaugurata la **Piazza dei Signori** al centro di altre 4 piazze, dopo che lo spazio fu liberato da botteghe e magazzini che vi risiedevano.

Il Palazzo della Ragione un secolo dopo la ricostruzione potè vantare il titolo antico di “**Basilica**” quando nel 1549 la Città decise di rivestirlo di elegante pietra bianca di Piovene affidandone la fabbrica al **Palladio** che -vincitore del concorso superando Giulio Romano, Sansovino, Serlio, Panmicheli- avviò la costruzione dell’ordine inferiore **dorico** e che, dopo la sua morte (1580), fu completata con l’ordine **ionico** superiore in rigorosa osservanza del suo progetto, che prevedeva un doppio ordine di **serliane** le cui misure sono costanti negli archi e invece variabili nel vani architravati latistanti (l’espediente fu escogitato dal Palladio per assorbire le iregolarità della struttura gotica e riportarle alla composizione classica del Rinascimento).

A fianco della Basilica Palladio nel 1572, dopo l’interruzione imposta dalla guerra contro i Turchi, edificò la loggia del **Capitaniato**  -quale residenza dell’altro “Signore”, il Capitano veneto- scandita da semicolonne in modulo gigante con capitello **corinzio,** dando qui unità e completamento ai due ordini dorico e ionico della Basilica.

1. I più marcati interventi di rinnovo urbano attuati dalla Città governata dalla Serenissima tra il ‘400 e il ‘500 riguardavano tuttavia il privato: i **palazzi** e le **ville**. Le case-torri medioevali e la minuta edilizia di età comunale vennero accorpate in unità maggiori -talora imponenti- segno manifesto di un’aristocrazia terriera che, conservando nel contado antichi diritti feudali, aveva accumulato ingenti ricchezze e in città poteva condividere con la capitale Venezia le funzioni politiche militari religiose. Nella fase iniziale della rinascita urbana dominavano modelli veneziani di un gotico tardo (polifore archiacute e polilobate, decorazioni orientaleggianti, facciate dipinte) che prosperò nel ‘400 -con diffuse testimonianze nelle aree prossime al “Porto delle Barche” a sud-est, mentre nel ‘500 si imposero i più compatti modelli, cresciuti con la ristrutturazione di precedenti fabbriche, di cui il Corso Palladio espone le più evidenti realizzazioni. A cominciare ad ovest dal Castello scaligero (1338) che, -diventato fortezza militare nel 1507 all’imminenza della guerra di Cambrai- perse ogni interesse militare e fu ceduto alla famiglia **Valmarana,** che nel 1592 lo trasformò in residenza gentilizia con ampio giardino all’italiana. Cominciava da qui il **Corso Palladio** -autentico “*Canal Grande”* lastricato della Città- a partire dal “palazzo **Bonin**” (1586) opera di Vincenzo Scamozzi, ma su suggerimenti del **Palladio** che ispirò anche i successivi palazzi del Corso nei secoli successivi, disegnati dal Pizzocaro, dal Borella, dal Calderari, dal Massari…), a loro volta obbedienti agli Statuti comunali del 1264.
2. I palazzi più prestigiosi si trovano tra gli attuali Corso Palladio e Contrà Porti e tra questi spicca per dimensioni e qualità “**Palazzo Thiene**”, commissionato nel 1542 dai fratelli Antonio e Marcantonio Thiene a costruttori che applicarono disegni loro forniti da Giulio Romano ripresi dopo la morte di Giulio (1446) dal Palladio. Anche in questo caso la fabbrica maturò su preesistenti edifici del Corso, conservando la fronte quattrocentesca (di Lorenzo da Bologna) sul fianco occidentale in angolo con Contrà Porti.

L’intera **Contrà Porti**, antico cardine massimo, presenta tuttora una prestigiosa sequenza di facciate gotiche e rinascimentali: da “**Palazzo Iseppo** (Giuseppe) **Porto**”, il ricco mercante che dopo il matrimonio con una Thiene voleva emulare i nobili cognati Antonio e Marcantonio con un palazzo interamente progettato dal Palladio (1549-52), a “**Palazzo Barbaran**” (1569-71) pure del Palladio. “Contrà Porti” continua a Sud in “Contrà S.Paolo” dove restano facciate del tardo-gotico veneziano: a poca distanza del Cardine si trovano a ovest “**Casa Pigafetta**” (1444) -dove morì Antonio il celebre navigatore compagno di Ferdinando Magellano che nel 1522 completò il primo giro del mondo avviato 30 anni prima e ce ne lasciò l’unica autentica relazione- e ad est il “**Palazzo Garzadori – Braga**” (1460), dove **W.Goethe** trovò alloggio quando nel suo “**Viaggio in Italia**” tra il 9 e il 26 settembre 1786 volle trattenersi a Vicenza e partecipare -come ospite in incognito sotto il falso nome G.F. Moeller- all’adunanza accademica del 22 settembre nel “Teatro Olimpico”.

1. Il “**Teatro Olimpico**” è il primo teatro stabile coperto del Rinascimento, che si differenzia dagli altri teatri perché non è espressione di una corte signorile o regale o papale bensì di un gruppo di nobili privati appartenenti all’ “**Accademia Olimpica**” costituitasi a Vicenza nel 1555 ad opera di 21 soci fondatori tra i quali il **Palladio,** che per essi disegnò l’edificio teatrale. Era stato **G.Giorgio Trissino** il nobile mecenate a introdurlo nella nobiltà vicentina gelosa del proprio sangue blu -per la quale avrebbe progettato palazzi e ville- e ad assegnargli il nome della dea Pallade nata dalla testa di Giove per nobilitarne i natali. Il suo nome anagrafico era infatti Andrea della Gondola, essendo nato a Padova dal mugnaio Pietro, e di lui allora umile scalpellino il Trissino individuò il genio nel cantiere della propria villa presso Vicenza. G.Giorgio lo accompagnò poi con sé a **Roma**, dove il giovane si innamorò della bellezza di quelle antiche architetture -che in quegli anni ne ispiravano la rinascita a Raffaello, Bramante, Giulio Romano, Michelangelo, Serlio- e poi lo introdusse nell’ambiente aristocratico di Vicenza che lo accolse tra i 21 fondatori dell’ “**Accademia Olimpica**” (1555) e gli affidò i disegni per i propri teatri provvisionali e, alla fine della vita di lui, per l’edificazione del Teatro stabile. Col “Teatro Olimpico” il Palladio -che morì nel 1580 quando i lavori erano appena stati avviati- intendeva rispondere all’orgoglio dei soci aristocratici che desideravano rifondare il teatro sui loro gusti letterari e musicali che recuperavano le sorgenti classiche.
2. Il XVI° era il secolo del “**Rinascimento degli antichi**” aspirando alla riviviscenza di tutti i generi aristocratici e letterari degli antichi ritrovati dagli Umanisti, ma senza successo nel “**teatro”,** dove il popolo continuava ad amare le rozze “sacre rappresentazioni” organizzate nei sagrati delle chiese. Una prima rappresentazione di soggetto classico fu allestita dagli Olimpici nel carnevale del 1561 al Palazzo della Ragione su scena lignea, che alla fine della stagione doveva essere smontata e riposta. Ma, con la disponibilità dell’area delle Prigioni comunali ospitate nel vecchio palazzo carrarese ad est del Corso, gli Accademici pensarono di utilizzare il disegno già preparato dal Palladio e che, ambientato in quello spazio ristretto, doveva rispondere all’aspirazione all’immortalità degli olimpici e prevedere perciò una **cavea** scandita da alti gradoni dove gli spettatori seduti potevano apparire come i veri protagonisti della Sala rispetto agli stessi personaggi della scena teatrale: essi figuravano -nelle statue entro le nicchie del proscenio e dell’esedra di spalle- coi loro tratti fisionomici ma vestiti con abiti antichi, che dovevano trasferirli dal tempo della cronaca al tempo della storia anzi a quello più durevole dell’eternità.

Era significativo il nume tutelare dell’Accademia, “**Ercole**”, nato dagli amori della mortale Alcmena e dell’immortale Giove, che era riuscito, superando le 12 sovrumane fatiche, ad ottenere l’immortalità degli dei olimpici.

1. L’immortalità che in stile classico il Palladio rappresenta nella cavea, nel proscenio e nell’esedra del suo manufatto non potè essere da lui ormai defunto rappresentata nello spazio della scena al di là del proscenio dove fu il vicentino **Vincenzo Scamozzi** (1548-1616) detto l’**Olimpico** a realizzare la prima messinscena con l’ **“Edipo re**” **di Sofocle** (1585) sopravvissuta a questa fino ad oggi. Rappresentando idealmente il luogo di ambientazione della tragedia nelle 7 vie di **Tebe**, Scamozzi fa rivivere reali scorci della **Vicenza**  a lui contemporanea con l’infilata di palazzi proiettata su un orizzonte lontano evidenziato, pur nello spazio ristretto della scena, dall’espediente prospettico del pavimento in pendenza ascendente. E’ la “**meraviglia**” del barocco -estranea alla misurata classicità del Palladio- che la storia del teatro con l’affermazione del melodramma -e del nuovo “spirito della musica” effuso nei nuovi teatri lirici a palchetti- ha subito dopo reso anacronistica. La scenografia scamozziana è rimasta lì immobile come una favolosa “bella addormentata” per sempre, mentre le attività e le adunanze degli Olimpici continuavano nell’ attiguo **Odeo**, affrescato dal vicentino Fr. Maffei 1605-60, dove **W.Goethe**  segnalò la sua presenza nel 1786, due secoli dopo la rappresentazione scamozziana.
2. Lo spazio concesso dalla Città agli Olimpici era situato nel settore orientale dell’abitato, nell’area prossima alla confluenza dei due corsi d’acqua del Bacchiglione e del Retrone, e perciò sicura nel deprecabile caso di incendio a cui erano esposti i teatri lignei. Qui al termine del Corso Palladio, si apriva uno slargo -“**Piazza dell’Isola**”, oggi Matteotti -declinante verso i fiumi, allora privi di argini, percorsi da barche, gondole, chiatte, come ricorda l’attuale toponomastica con la “**Contrà Barche**” e con il “**Porto**” -distrutto dal riassetto idraulico dell’ ‘800 con la separazione e la deviazione dei due fiumi-.
3. Resta affacciato sulla “Piazza dell’Isola” il **Palazzo Chiericati**, altro capolavoro del genio palladiano, cominciato nel 1551 come “quinta” di un arioso invaso che ha alle spalle la città e davanti, oltre i fiumi, la campagna. Si tratta sì di un “palazzo”, degno del nuovo ruolo di Girolamo Chiericati allora nominato “conte”, ma è anche una “**villa**” suburbana cha accoglie chi giunge a Vicenza via fiume le cui acque lambivano la stessa scalinata di accesso. Questo “Palazzo-villa” segna una svolta nell’edilizia privata del Palladio, come evidenzia la facciata che, confrontata con quelle massicce degli altri edifici palladiani cittadini (Valmarana, Bonin, Thiene, Da Porto, Barbaran…), alla sporgenza del corpo centrale affianca le ariose ali delle **logge** imbevute dell’atmosfera campestre che avvolge le ville vicentine.